

Religioni e società



RAIMON PANIKKAR
IL MITO IN RELAZIONE
CON LA TEOLOGIA

Con mito s'intende un modo diverso di esprimere una convinzione, o una verità che non è distinta dalla ragione. Raimon Panikkar (foto in Mito, simbolo, culto (Jaca Book, pagg. 472, € 30) raccoglie tre studi sul senso del mito e la sua relazione

con la parola e quindi con la teologia, illustra la questione con quattro miti indiani: di Prajapati, Vunahsépa, Yama e dell'incesto. Riguardano la creazione, la colpa, la redenzione, l'uomo e la condizione umana, il recupero dell'innocenza e la sessualità

IL PENSIERO EBRAICO NELL'EUROPA CRISTIANA DEL '500

Judaica

di Giulio Busi

«E invero qui, nella grande città di Ferrara, le breccie furono numerose [...] gli abitanti, sia giovanissimi vecchi si precipitarono fuori dalle loro case [...] abbandonarono le loro ricchezze e i loro beni e si diedero alla fuga, presi dal timore che le case crollassero d'un tratto su di loro, come accade a più di settanta abitanti della città, un po' qua un po' là, che non riuscirono a fuggire in fretta: le loro dimore divennero in un attimo le loro tombe». Azaria de' Rossi è appena trasferito nella città estense, giusto in tempo per vivere in prima persona il forte terremoto del novembre 1570. Il suo resoconto, denso di particolari, è una delle testimonianze storiche più importanti e meno conosciute su questo episodio della storia sismica italiana. Il terremoto, e l'ozio forzato che ne seguì, diedero ad Azaria l'occasione di scrivere la sua opera più importante, un trattato sulla cronologia ebraica che facesse capo nelle cerchie ortodosse della diaspora. Il *Me'or enayim* (Lume degli occhi), così si chiama il libro, contiene una revisione critica di alcune datazioni tramandate dalla tradizione rabbinica, e usa come materiale di confronto gli scritti dell' esegeta giudeo-alessandrino Filone Alessandrino e addirittura testi cristiani. Un tentativo filologico di stampo umanistico, che assicurò ad Azaria un posto di primo piano



Frontispizio. Il trattato «Me'or enayim (Lume degli occhi)» di Azaria de' Rossi

nel bel volume di Giuseppe Veltri sul *Rinascimento nel pensiero ebraico*. Dalla Ferrara estense alla Praga del Maharal, dalla Venezia seicentesca alla Firenze della qabbalah cristiana, Veltri mette a fuoco alcuni episodi "trascendentali" che coinvolgono ebrei ed ebraismo. Le virgolette sono d'obbligo, giacché la prospettiva storica è puramente illustrativa, accanto alle consonanze, anche gli episodi di contrasto ed rottura. Né può essere altrimenti quando si analizza un'epoca in cui la minoranza ebraica è quasi dovunque discriminata e relegata. Eppure, quando si parla di Rinascimento, si tende a dimenticare che quando papa Pio V dà credito all'opinione comune e attribuisce il sisma ferrarese alla presenza in città di «giudei e marrani», l'intervento ferrarese gli risponde, umanisticamente, per le rime: «Beatissimo Padre, né giudei né marrani han causato il terremoto, essendo cosa naturale».

Il Rinascimento nel pensiero ebraico
Giuseppe Veltri
Paideia, pagg. 234, € 32



Beat generation. Jack Kerouac ritratto da Dariusz Radpouir, disegno a matita colorato digitale

IL DIO DI JACK KEROUAC E DEL ROCK'N'ROLL

Spiritualità contemporanea. Nell'opera di tanti artisti si avvertono fremiti religiosi ad alta tensione: dall'anelito verso il trascendente dei Coldplay allo spettacolo di Nick Cave, da David Bowie alla stupefacente fede di Patti Smith

di Gianfranco Ravasi

Il messaggio spirituale, non di rado quello evangelico, apparentemente estromesso in superficie, si muove catacombale in attesa di affiorare in modo sorprendente in ambiti inattesi. Due sono gli esempi da proporre. Per il primo ricorriamo a un'immagine: il rabdomante che col suo ramoscello riesce a scovare un flusso sotterraneo d'acqua. A usare questo simbolo è Andrea Mondà, il direttore dell'«Osservatore Romano», che funge da presentatore di un particolare deejay radiofonico. Si tratta nientemeno che di un sacerdote passionista e parroco, Massimo Granieri che, oltre a intervenire su RLB Radioattiva, frequenta podcast, spotify, blog e quanto è a disposizione sui social. Lo stupore si allarga quando si percorre il suo testo che coinvolge un orizzonte a prima vista remoto rispetto al respiro religioso. È il rock'n'roll coi suoi protagonisti spesso «bambini iconoclasti, per-

malosi, arrivist... sciovinisti, oltranzisti, consumisti, che coltivano vizi solipsisti, allarmisti, ultratepisti, duri, nudi e integralisti». E qui i più smaliziati capiscono che ho citato una parte della lunga litania che gli Skatons hanno stilato in un loro testo presente nell'album

L'INQUETUDINE RELIGIOSA DELL'AUTORE AMERICANO DEFINITO «STRANO SOLITARIO PAZZO MISTICO CATTOLICO»

Sogno improbabile. Ebbene, se si scava nel sottorano di questi artisti che la mattina hanno «gli occhi pesti, quasi sempre, poco casti», si possono scoprire fremiti religiosi persino ad alta tensione. E non solo con una messe di ammiccamenti biblici come nella *Life of the World to Come* dei «Mountains Goats», ma nell'anelito

volto questa mattina. Il tuo volto attraverso i vetri polverosi della finestra, fra il vapore e il furore; devo sentire la tua voce sopra il clangore della metropoli. Sono stanco, Dio. Non riesco a scorgere il tuo volto in questa storia». Ma ritorniamo all'altro viaggio di Miele nelle pagine di Kerouac che sono sempre specchio della sua vita che si spengerà nel 1969 a 47 anni.

È difficile riassumere un percorso così ramificato che vela e rivela una religiosità convulsa, tormentata, eccentrica ma autentica e insonna. Chi lo segue, come fa Miele, è ininterrottamente spaesato, bruciante tra oscurità e folgorazioni, e cinque capitoli del libro sono come le stazioni di questo pellegrinaggio sul quale sempre incombe il volto di Dio. «Sono un pazzo che ama Dio», scriveva appunto Kerouac. E chi lo accompagna sulla sua strada, come il nostro autore, scopre che «un filo rosso la percorre incessantemente. Inquietudine religiosa, l'ansia di Dio». La topografia testuale di Miele, «dipinta» attraverso un dettato vivo e incastonato di citazioni, permette di scoprire anche nelle deviazioni e nelle cadute di Kerouac, negli anfratti selvaggi e gloriosi della natura e nei liberi grovigli della sua scrittura proprio le sue «visioni di Dio», temute e invocate, remote eppure «sedute alla mia scrivania».

Il rock'n'roll con tanta anima
Massimo Granieri
Claudiana, pagg. 140, € 14,50

Il vangelo secondo Jack Kerouac
Luca Miele
Claudiana, pagg. 158, € 14,50

ABITARE LE PAROLE VERSO LA VERITÀ DI SE STESSI

di Nunzio Galantino

CORREZIONE

«Teorizzata o no, si registra oggi una certa remora a correggere. Scambiato infatti per una dichiarata accusa di incapacità, l'atto del correggere è percepito come un far torto a qualcuno. E che, proprio per questo, sarebbe causa di ansia e di perdita di autostima. Così sembrano pensarla i genitori che si trasformano in sindacalisti dei figli nei confronti degli insegnanti o gli studenti nei confronti dei loro professori. Al di là di prassi distorte, questo modo d'intendere la correzione ha un suo fondamento nella confusione etimologica che fa derivare la parola correzione dal latino *corripio* - da *corripere* (chiamare in giudizio, accusare, rimproverare) - piuttosto che da *correctio*, sostantivo derivato da *corrige*, composto da *cum* e *rigere*, col significato di reggere insieme, migliorare, rettificare. Lontano quindi dalla correzione intesa come caccia all'errore; una sorta di ghigliottina azionata da correttori di professione e moralisti spietati, armati di fideismo camuffato da amore per la verità, ma indifferenti alle persone e alle loro storie.

Per la sua etimologia, la correzione è un'arte che può essere vissuta solo nel contesto di relazioni sane e da gente capace di lungimiranza. Chi corregge ha fiducia nell'altro e, proprio per questo, non è mai «contro», bensì «con» qualcuno, per accompagnarlo nella crescita e spingerlo a guardare oltre il limite e l'errore, che va sempre conosciuto e riconosciuto. Correggere, allora, non è riportare una vittoria sull'altro, bensì tentare di guadagnarlo alla verità di se stesso, dei suoi limiti e delle sue potenzialità. Guadagno sostenuto dalla convinzione che la persona non si definisce per gli errori che commette, ma per la voglia che ha di andare oltre di essi, sentendosi motivata a realizzare un progetto di vita. Il grande sogno è di avere sempre meno correttori supponenti, pronti a invadere i sacrosanti spazi di autonomia altrui, e sempre più gente capace di motivare. Insomma, più timonieri e meno arbitri/giudici. È il campo semantico della parola correzione (*cum - rigere*) a non sopportare allora avidi di protagonismo; quello che spinge a spostarsi fuori dal comune campo di gioco del limite e dell'errore, ma nel quale fioriscono desideri ardenti di realizzare sogni e attese, unitamente alla disponibilità a rimettersi in gioco dopo ogni caduta. Per questo, tuttavia, è indispensabile trovarsi accanto persone interiormente mature, capaci di esprimere sensibilità, saggezza ed empatia.